

ex libris

Tagliando corto:
da un pezzo me ne sono accorto.
La ragione è sempre
dalla parte del torto

Giorgio Caproni, «Acquisizione
(Haec propter illos...)»

tocco & ritocco

APOCALITTICI & AMMOSCIATI, IL DUELLO CONTINUA

Bruno Gravagnuolo

Il Savoia repubblicano. «Grazie, ma non serviva». Così, Giovanni Belardelli commentava sul *Corriere* la dichiarazione di Vittorio Emanuele IV di fedeltà alla Repubblica. E invece ci voleva. *Politica-mente*. Per superare residue opposizioni all'abolizione della *Disposizione finale e transitoria*. E poi simbolicamente. Se è vero che la cancellazione della norma è atto unilaterale della Repubblica, che revoca l'esilio senza «contrattazione» - i titoli nobiliari e la pretesa al trono sono nullificati - è altresì vero che ad oggi Casa Savoia aveva sempre contestato la validità del referendum del 1946. Infatti Umberto se ne andò parlando di «colpo di stato». E l'erede avallò sempre quel giudizio paterno. E poi, quante volte l'inclita schiera dei revisionisti ha parlato di «baracca resistenziale» e di «Repubblica usurpata dai partiti», riesumando corvine contumelie sulla genesi del nuovo stato? Ora invece il problema è ben risolto. Ma se avessi-

mo ascoltato Belardelli & Co., il tormentone non finiva mai. **Gulag & martello**. Paolo Mieli sul *Corriere* ci annovera tra i «martellatori» che non smettono di contestare l'«equiparazione comparativa» tra Gulag e Auschwitz. Vero. Ma suggerisce che l'uso dell'aggettivo «imprevedibile» per i lager staliniani - di cui abbiamo fatto uso - possa nascondere uno «sconto» a prò delle «scellerataggini comuniste». Mieli tuttavia estrapola. Senza citare le righe successive del passo utilizzato. E cioè: «(l'imprevedibilità) non assolve né attenua le colpe latenti nel bolscevismo». Significa: il Gulag non stava nella dottrina comunista, come Auschwitz in quella nazista. Ma la «torsione» bolscevica e asiatica di Marx ne predispose la genesi in Stalin. Chiaro? Altro che sconti! **Togliattiano in sonno**. Macaluso in un corsivo non firmato su *Le ragioni del socialismo* si autocita. E tromboneggia contro il sottoscrit-



to. Polemizzeremo con lui, «senza citarlo». Ma nel nostro «Indignati e riformisti», criticavamo, *in generale*, chi oppone stucchevolmente protesta e proposta. Come anche Macaluso fa. Che non intende quanto sia essenziale - oggi - far marciare la controffensiva programmatica su una soglia alta di mobilitazione democratica. Contro un governo che mette in campo sprezzo della sfera pubblica e della legalità. Togliatti e Badoglio? Non c'entrano un'acca. Il fascismo era in rotta. E Togliatti ampliò l'unità antifascista. Verso l'insurrezione! Purtroppo Macaluso ha fatto del «togliattismo» un feticcio moderato e senza storia. E il suo cervello Dio lo riposti... **Il lutto**. Piccolo messaggio in bottiglia: «Stimato Segretario dei Ds, potrebbe non usare più l'espressione «elaborazione del lutto»? Il lutto si elabora per la morte. Irrimediabile. Non per le sconfitte elettorali, sempre rimediabili. E poi porta sfortuna. Grazie».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Lidia Castellani

L'appuntamento è per le cinque e mezzo del pomeriggio, a casa sua. Un'occhiata veloce all'orologio e uno sguardo al cielo, crepuscolare e gonfio di nubi, prima di suonare il campanello e infilarmi dentro a un portone buio. Mentre sono ferma ad aspettare che succeda qualcosa, provo a immaginare Magdalen Nabb, autrice inglese di una serie fortunata di dodici romanzi polizieschi ambientati a Firenze, dove lei risiede indisturbata da oltre vent'anni. Le sue storie, conosciute e apprezzate in tutto il mondo anglosassone, le hanno valso la fama di Agata Christie degli anni novanta grazie a un cocktail narrativo abilmente dosato di noir, introspezione psicologica e amore per l'Italia.

Dopo alcuni lunghissimi istanti in fondo al corridoio si apre una porta, e una minuta signora dalla faccia senza età mi fa cenno di entrare. Entro nel suo studio, e lì dietro a una pila di libri appoggiata sulla scrivania scorgo un gatto nero che mi fissa. La mia interlocutrice tace, senza alcun imbarazzo. Nel silenzio si sente grattare alla finestra che si affaccia sul giardino e con un balzo entra un secondo gatto che dopo aver osservato attentamente la scena salta sul divano, accanto alla padrona.

«Possiamo cominciare», dice la signora del thriller sorridente. E racconta di come fin dal suo esordio nel 1982, il maresciallo Guarnaccia, eroe indiscusso di questo suo straordinario ciclo noir, sia riuscito subito a impressionare favorevolmente Georges Simenon, padre di Maigret, che sorprendentemente le fece arrivare un biglietto di congratulazioni: «Complimenti, ha piazzato un colpo da maestro!»

«In quel momento e soltanto in quel momento sono diventata una scrittrice», dichiara Magdalen Nabb mostrandomi una copia di *Legami di sangue*, uno degli ultimi romanzi della serie di gialli fiorentini, finalmente pubblicato anche in Italia. È la storia del rapimento di una stilista americana, residente a Firenze, ad opera di una banda di professionisti sardi. Un caso difficile per il maresciallo Guarnaccia che oltretutto dovrà fare i conti con un gruppo di familiari tutt'altro che intenzionati a collaborare per ottenere il rilascio dell'ostaggio.

Perché ci sono voluti tanti anni prima di trovare un editore italiano?

Forse perché non l'ho cercato. Potersi muovere in incognita è un grande privilegio nel mio lavoro, e poi l'anonimato mi fa sentire più libera.

(Sorridente, lasciandomi l'impressione che si riferisca a qualcosa che conosce solo lei.)

Sono venuta in Italia per caso. Forse è più giusto dire che non avevo un motivo preciso. E se ce l'avevo me lo sono dimenticato. Ormai vivo qui da tanti anni e questo è l'ambiente che voglio continuare a descrivere. Firenze è la città che ha ispirato tutti i miei romanzi, la vera protagonista delle mie storie. Insieme al maresciallo Guarnaccia che è un uomo del sud, un siciliano trapiantato in Toscana. Probabilmente senza questa cornice cittadina che fin dall'inizio ho trovata subito molto stimolante, non sarei diventata scrittrice. A questo punto i miei libri sono diventati talmente italiani che spesso, quando li scrivo in inglese, mi scopro mentalmente a tradurre.

Quando ha capito di essere un'autrice noir?

Fin da subito. Ho cominciato a scrivere romanzi polizieschi perché Simenon aveva cambiato genere e i suoi libri mi mancavano terribilmente. Sapevo che Firenze sarebbe diventata per me quello che Parigi era stata per lui. Non una semplice cornice ma la stoffa sulla quale ricamare le mie storie. Quando ho finito di scrivere il primo libro, *Morte di un inglese*, ho capito che quello sarebbe stato il mio genere. E che gli sarei rimasta fedele. Questo perché solitamente l'evento criminale ha un fascino particolare, nel senso che rappresenta qualcosa di straordinario che ti dà la possibilità di guardare dentro alla vita della gente come altrimenti non potresti mai fare. Ed è uno sguardo irripetibile, come è irripetibile la situazione



Magdalen Nabb, che scrive gialli ambientati a Firenze e il suo sodalizio artistico con il papà di Maigret

«Complimenti, ha piazzato un colpo da maestro!», le scrisse a sorpresa lo scrittore dopo aver letto il suo libro d'esordio

che l'ha reso possibile.

Eppure Simenon l'ha esortata a provare anche altre strade, sollecitandola a diventare una scrittrice «sans qualitatif».

Simenon mi ha dato un consiglio da amico perché aveva fatto questa strada prima di me, e sapeva che la cosa più importante per uno scrittore è scrivere, mentre l'etichetta di autrice poliziesca a un certo punto può diventare riduttiva. Io stessa non leggo mai gialli. In questo momento per la prima volta sto lavorando a un libro diverso, privo

di una struttura investigativa, anche se mi è molto difficile concepire una storia che non sia vista attraverso gli occhi familiari di Guarnaccia. Mentre scrivo, di tanto in tanto il mio maresciallo viene a trovarmi, e io so che lo devo mandare via. Quando non c'è però mi manca. E un po' come camminare su una gamba sola.

Tra i casi che ha seguito c'è anche quello del mostro di Firenze, crede che sia stato chiarito tutto?

Sicuramente no, ma preferisco non parlarne perché intorno a questa vicenda c'è

Da allora iniziò uno scambio epistolare nel quale il maestro indicava i trucchi per sopravvivere alle critiche e ai giornalisti

caro George cara Magdalen

Una frase della sua bella lettera mi ha fatto molto piacere. Quando ha detto che perfino dopo aver perso il suo carabiniere, continua a sentire per lui una certa tenerezza. Questa frase mi ha fatto pensare ai miei primi 18 Maigrets. Li ho scritti in due anni e poi ho deciso di proseguire da solo, cosa che ho fatto per cinque o sei anni. I miei lettori sono stati abbastanza gentili da seguirmi ma un giorno ho deciso di richiamare in servizio il mio ispettore e da allora fino al mio ultimo libro, Maigret e il Signor Charles, ho scritto un Maigret all'anno, solo per il piacere di farlo. Forse accadrà la stessa cosa anche a lei. «Vive le carabiniere», anche quando non sarà più necessario. Con i miei più amichevoli auguri, G.S. 6.8.82

Brava! Sono contento di sapere che non è più preoccupata.

Ecco un consiglio da vecchio amico e collega scrittore: Non se la prenda di quello che dicono i critici. Le critiche negative spesso attraggono molti lettori.

Idem per i pettegolezzi. Deve farsi una pelle da elefante. Vada avanti e non ascolti i consigli (compresi questi) ma segua il suo istinto che è il migliore amico e consigliere. E poi scriva, scriva e scriva... Sia felice, con il sole e con la pioggia. Ogni piccola parte della vita è preziosa non soltanto per lei ma anche per il suo lavoro. Con tutta la mia amicizia e il mio pessimo inglese. Suo G.S. 9.3.82

Cara Signora Magdalen Nabb, La ringrazio molto per la lettera. Non sia troppo crudele con i giornalisti. Ci sono due tipi di giornalisti, quelli che scrivono seriamente e con impegno, e quelli che sono sempre alla ricerca di qualcosa di sensazionale. Ho avuto più critiche positive che negative sui miei libri. E cosa ancora più preziosa per me, centinaia di lettere da parte dei lettori, giovani e vecchi, che mi danno la spinta. Passo la maggior parte del tempo a rispondere. Molti mi chiamano «Caro George» o «Padre» e chiedono consigli, probabilmente perché ormai sono un uomo molto vecchio. I miei lettori russi mi chiamano «venerabile». Resto in attesa del suo secondo libro, ben sapendo che lei è una narratrice nata. Con tutta l'amicizia G.S. 26.2.82

P.S. Non cerco mai di combattere le «leggende». Ce ne sono troppe. E non mi disturbano. Lasci perdere le critiche!

troppo rumore. Per quanto mi riguarda ho fatto molte ricerche al termine delle quali ho scritto un libro basandomi sui pochi fatti disponibili, in realtà pochissimi. Oltre a quello

che ho scritto non ho altro da dire. Ho avuto l'impressione che le indagini siano state condotte senza capo né coda, forse perché gli investigatori erano alle prese con un caso senza precedenti. La mancanza di esperienza è stata sicuramente negativa. Basta pensare alla scena del delitto, chi ha esperienza di casi del genere sa che deve essere considerata sacra perché è la sola che può fornire indizi utili. L'unico punto di partenza per le indagini. Invece lì certe volte sembrava di essere alla fiera di Santa Brigida. Una giornalista mi ha detto di essere riuscita a salire perfino sul camper dei due ragazzi tedeschi uccisi. Senza incontrare alcuna difficoltà. E pazzesco!

Torniamo a Simenon, e al vostro sodalizio intellettuale che si è interrotto solo con la sua morte. Qual è il consiglio più sorprendente che le ha dato?

«Be happy, sun or rain...», si felice, con il sole e con la pioggia. «Ogni minima parte della vita è preziosa non soltanto per te ma anche per il tuo lavoro». Parole che sono riuscite a cambiarmi la vita. Perché fino a quel momento nessuno mi aveva mai detto: sii felice. Sono cresciuta con l'idea di dover combattere, sono stata educata a essere forte, coraggiosa... ma felice no... mai. È strano ma prima non avevo mai pensato alla felicità. Le parole di Simenon mi hanno aperto un mondo.

Mentre ci salutiamo mi racconta di quando per fare le ricerche preparatorie a *Legami di sangue*, ha deciso di salire da sola sul Monte della Calvana. Una zona talmente impervia e inaccessibile

che nemmeno le forze dell'ordine riescono a perlustrare. Una sorta di piccola Barbaglia nel cuore della Toscana. Dopo essersi arrampicata per delle ore, si è ritrovata davanti a un pastore sardo, che la fissava in silenzio. Lei si è avvicinata e gli ha chiesto se poteva comprare del formaggio. «Mi ha creduta, probabilmente perché sono inglese e l'ultima persona che era salita fin lassù era stato un inglese, quindici anni prima». E così Magdalen Nabb, scrittrice inglese di gialli fiorentini ha mangiato e bevuto insieme a un gruppo di festosi latitanti sardi che in suo onore parlavano «un buon italiano».